

La bella al fiume

di Cristina Foglia

Categoria Adulti

A vederla così non l'avrei mai riconosciuta: una vecchia che cammina parlando da sola, i capelli che le scendono sulla schiena in una massa ispida e opaca. Gli abiti sono smunti, quasi stracciati.

È alta, anche se l'andatura un po' storta sembra rimpicciolirla. Di colpo si volta, come a scacciare una mosca, e allora le vedo gli occhi.

È lei. Era lei: la bella del fiume.

Non solo una ragazza giovane e carina come se ne vedevano nei mesi estivi tra le pozze e i macigni. Lei era "la bella", e gli habitués, appena steso l'asciugamano sul sasso preferito, la cercavano con lo sguardo. Gazzella, con le gambe lunghe affusolate; ninfa, con quei capelli che le arrivavano alle natiche e due occhi verdi oblungi, parecchio distanti fra loro, a conferirle un che di selvatico. (Oggi, con il cinema che ridisegna i lineamenti, l'avremmo detta un personaggio del film Avatar).

Perfetta? No. Un difettuccio, noi ragazze glielo avevamo trovato: una pelle non proprio pura. Qualche foruncolo, un niente, in tanta bellezza.

Erano gli Anni Settanta e tutti si conoscevano sulle lingue di sabbia che il fiume ci serviva ogni inizio estate: un tappeto morbido sul quale trascorrevamo ore, fra un bagno e l'altro. Niente pacchi di birre e men che meno griglie portatili o sacchi da un chilo di patatine. Un paio di panini nello zaino e l'acqua da bere era quella di qualche rigagnolo che si gettava nel fiume. Sigarette sì, si fumava. E si parlava, si leggevano i giornali italiani. Si discuteva di politica, infatuati come eravamo da idee che spesso non capivamo del tutto. Qualcuno sentenziava: " Il PCI non ha ancora preso posizione, cosa aspetta?" Noi sempliciotti guardavamo, un po' ammirati ma anche pronti allo scherno.

Prendere posizione aeee!!!!

Ci ritornava qualche sguardo di sufficienza e noi con una risata ci si buttava in acqua a far scemenze come ragazzini.

Poi un giorno compare lei. In disparte, sola, nuda. Non ha un telo di spugna da bagno come tutti noi, ma una stoffa dai disegni sgargianti, forse africana, nella quale si avvolge appena esce dell'acqua. Non fa assolutamente nulla. Non legge, non parla. Sta sdraiata. Forse sarebbe meglio dire "adagiata", perché il suo corpo sembra aderire alle curve dei massi levigati. I capelli a volte le cadono di lato fino a lambire l'acqua. Non c'è ostentazione nel suo starsene così, offerta agli sguardi dei ragazzi e degli uomini del paese che a volte si avvicinano di soppiatto per sbirciare "i biottoni". Dietro quella

massa di capelli sembra dormire, o ascoltare l'acqua; fatto sta che nessuno, nemmeno i più scanzonati fra di noi, osa avvicinarsi a lei.

Se ne va che è sera, indisturbata, leggera nei suoi movimenti. Tornerà, giorno dopo giorno di sole, con noi a guardarla confondersi sempre di più con il fiume e coi sassi, la sua pelle farsi dorata, i capelli più chiari. Occupa un territorio suo come fosse un gatto, o forse una volpe. Ogni tanto si rintana all'ombra, oppure emerge, lucida d'acqua, ad asciugarsi sui massi bollenti.

Nessuno l'ha mai vista mangiare, crema solare non ne usa. Sembra vivere d'aria e d'acqua. A volte guarda nella nostra direzione e accenna a un sorriso, ma niente che possa essere inteso come un desiderio di incontro. Io sono qui, voi siete lì. In mezzo, un nastro d'acqua verde, unico punto di contatto fra i nostri corpi e il suo.

Ma doveva accadere che un giorno qualcuno osasse l'approccio alla bella. Era un sabato e le rive del fiume erano appena più frequentate del solito, magari anche da chi veniva dal Sottoceneri. Non che fosse territorio ostile, ma si guardava con un filo di fastidio ai luganesi che partivano alla scoperta dei "nostri posti". La bella se ne stava come al solito muta su un masso come se la sua carne e la pietra si stessero trasferendo l'una nell'altra.

Il biondo, maglietta col coccodrillo e collo rialzato, le si avvicina inciampando fra i ciottoli mentre trascina una borsa troppo pesante. La bella non dà segni di avvertire la sua presenza e continua nel suo gioco di trasformarsi in sasso. Il biondo, con già stampato un sorriso di saluto, si ferma di colpo, indietreggia con l'aria di chi si fa i fatti suoi e si sistema su un masso poco distante.

L'immobilità della ragazza lo sconcerta. Sarà per questo che si agita, fruga nel suo borsone, ne toglie una cosa e poi la rimette dentro, si gira sulla pancia e poi sulla schiena, si friziona con l'Ambra Solare, beve da un bottiglione, mangia una pesca.

Ecco, lei alza la testa e lo vede. Di nuovo quello sguardo che non è un sorriso ma non è nemmeno un ordine di stare alla larga. Il biondo è come fulminato. Non gli è mai capitata una così. Occorre pensare bene come agire.

Intanto si trova in una posizione di vantaggio rispetto agli altri bagnanti, quindi niente fretta, e soprattutto nessun assalto da bagnino romagnolo. Si mette seduto, poi si alza come per entrare nell'acqua. Un piede mmh, freddina! Ecco come iniziare la conversazione. Si volta e la bella se ne sta anche lei seduta sul suo sasso. E lo sta guardando. Così gli pare almeno, anche se ha come l'impressione di sentirsi trasparente. Basta, non si può esitare, pena la figura dell'imbranato.

Si dirige verso di lei fiducioso del proprio fascino, pronto a sfoderare le sue armi da bello del quartiere quando la faccia gli si contrae in una smorfia di dolore. Ahhh il mio piede! Porca che male, ma cos'è?

La bella continua a fissarlo, muta con occhi da sfinge, mentre lui balbetta che è una

vespa che lo ha punto, quella bastarda, proprio lì doveva mettersi, ahì che dolore! E zoppica verso il suo borsone da cui toglie una piccola confezione da pronto soccorso, pinzette, garze, disinfettante. Si lamenta il biondo mentre armeggia col piede in mano, piegato in due sul suo sasso, in cerca di un po' di compassione dalla bella che si limita a guardarlo come a dire: te la sei cercata! Senza dire una parola torna al suo esercizio di metamorfosi, aderendo centimetro dopo centimetro alla superficie del macigno che la accoglie e sembra anche lui sghignazzare nella sua potente mole.

Noi non potevamo sperare in uno spettacolo migliore. Il biondo sconfitto e sbeffeggiato da una misera vespa! La bella del fiume è la nostra eroina.

E ora rieccola qui, la nostra eroina. Scarmigliata, sporca, logora come una vecchia pelliccia.

Ma nell'attimo in cui i nostri sguardi si incrociano, le si accende per un istante il verde degli occhi. Sono sempre io, sembra dire. Sempre io.